Come evitare una ulteriore emarginazione

Il ruolo degli emigranti nel dibattito sulla crisi

Nella discussione possono portare altre esperienze di un'altra forma di gravissimo spreco perpetrata dai governi a direzione democratico cristiana

Nell'elaborazione della linea politica e economica che deve portare il Paese fuori dalla crisi, non si può fare a meno della partecipazione dei lavoratori emigrati e più in generale degli italiani all'estero.

Ad una soluzione della crisi italiana, infatti, essi sono direttamente interessati per molteplici aspetti. In primo luogo per le condizioni di vita e di lavoro di quella parte della loro famiglia rimasta in Italia per la valorizzazione dei loro risparmi, e dei loro modesti beni casa, terreni, alloggi, botteghe conservati o acquistati con il frutto di tanti sacrifici. In secondo luogo per le prospettive o meno di un possibile rientro, visto che attualmente vivono tra le contingenti condizioni di un lavoro difficile all'estero, aggravate dalle conseguenze della disoccupazione in molti paesi d'Europa, e la consapevole e accresciuta difficoltà di trovare un'occupazione sia nell'industria che nell'agricoltura e nel settore terziario.

Le disfunzioni dell'apparato e dei servizi dello Stato italiano pesano direttamente sul lavoratore emigrato per cui ogni pratica burocratica, anche la più semplice, diventa un dramma fonte di amarezze, di delusioni, di spese. Queste disfunzioni, aggravate dal deplorevole funzionamento della maggioranza dei servizi consolari, risultano ancora più negative quando sono confrontate con l'efficienza dagli apparati burocratici, dalle poste alle pensioni dei paesi di residenza e portano a momenti di umiliazione e frustrazione nazionale.

Non è certo in un programma a «medio periodo» che si possono contemplare tutti gli annosi problemi che riguardano i lavoratori emigrati e più in generale gli italiani all'estero, intendendo con questo termine, più esteso anche coloro che si sono ormai «stabilizzati» nel paese di residenza, soprattutto oltre oceano o in Francia, ma che conservano un vivo attaccamento per l'Italia e i suoi destini.

E' però possibile, ci sembra, individuare e avviare a soluzione alcuni problemi più urgenti indicando così la strada e la prospettiva di una collocazione dei problemi italiani nei confronti della comunità nazionale di milioni di italiani. Quando noi parliamo di guerra allo spreco non possiamo mai dimenticare quanto sia stato criminoso e quali negative conseguenze abbia avuto, soprattutto per il Mezzogiorno e le Isole, lo spreco di tante energie umane che ha rappresentato l'emigrazione di massa di questo dopo guerra e che rappresenta ancora oggi l'incapacità di recuperare sul piano produttivo quanto, con tanti sacrifici, gli emigrati stessi hanno accumulato come esperienza di lavoro e come modesti risparmi.

Si pone innanzitutto un problema di informazione e di orientamento che permetta a chi è ormai da molti anni, come la maggioranza dei nostri emigrati, inserito in un'altra realtà economica e in un ambiente così diverso di cogliere le caratteristiche specifiche della crisi italiana nei suoi aspetti non solo economici ma di crisi morale e delle strutture dello Stato. Un'opera d'informazione di tale genere non può essere una sola opera di propaganda ma deve basarsi sul coinvolgimento dei lavoratori emigrati nella ricerca delle soluzioni necessarie partendo da quei problemi che sono a loro più «vicini». In questo senso le indicazioni fornite dal compagno Giorgio Napolitano nella sua recente intervista all'*Unità* ci sembrano offrire direttive preziose.

Tra esse vorremmo soprattutto sottolineare alcuni temi. In primo luogo l'allargamento dell'area del lavoro produttivo cui sono soprattutto interessate le regioni da cui proviene la gran massa degli emigrati. Sarà opportuno che nel dibattito su questi temi, soprattutto nel quadro della campagna congressuale delle nostre organizzazioni del Mezzogiorno, il problema di come gli emigrati possano essere ad essi interessati sia approfondito nei suoi diversi aspetti, alla luce delle esperienze più recenti dei rientri volontari e forzati delle rimesse, degli investimenti, delle possibilità offerte o realizzate con le leggi regionali per l'emigrazione. La presenza di compagni delle Federazioni del PCI all'estero a determinati congressi federali e di sezioni potrà essere in questo senso preziosa.

I problemi dell'educazione e della cultura, in un momento in cui la scuola all'estero versa in uno stato pietoso per i tagli operati per l'informazione continuano ad essere spesso mete o appannaggio di clientele clericali o peggio, quando l'lavoratore emigrato si sente in condizione di inferiorità nei confronti di una nuova generazione cresciuta in un'Italia diversa acquistano un'urgenza particolare.

Stessa urgenza acquistano anche i problemi della partecipazione, della democrazia e della moralità pubblica. L'emigrato lavora penosamente in un ambiente estraneo e a volte ostile, in molti paesi, ha sentito raramente la solidarietà di classe e più sovente il peso della xenofobia, della discriminazione verso lui e i suoi figli, gli è stato predicato dai rappresentanti dei governi del l'isolamento dalle lotte sociali, la rinuncia alle «sue» idee. Clientelismi vecchi, dal paese d'origine, e nuovi, dei vari notabili di certi «comitati» consolari, di certi organi «assistenziali», lo hanno indignato e lo indignano ma lo hanno anche irretito, in molti casi. L'incoraggiamento a forme associative autonome e indipendenti, la spinta alla gestione democratica delle iniziative e dei fondi a disposizione delle nostre comunità all'estero è già in atto da anni, ma deve tendersi di più con la lotta per la partecipazione e la «programmazione».

Napolitano nella sua intervista accenna all'affermazione di un nuovo ruolo dell'Italia sul piano internazionale. In questa luce occorrerà collocare molto più e molto meglio il tema dei nostri emigrati, delle loro condizioni di vita, dei loro diritti, delle loro possibilità di essere elemento importante della collaborazione dell'Italia con molti paesi. Le condizioni di abbandono in cui questi interessi sono stati lasciati per decenni dai governanti dc, salvo poi qualche esplosione di retorica nazionalistica e qualche chiacchiera «europea» non sono casuali ma collegati a una scelta di classe nei confronti dei ceti capitalisti dei paesi di emigrazione e ad una rinuncia ad una seria politica nazionale.

E' in queste direzioni principali che può e deve avvenire il «recupero» alla nazione di quella ricchezza di lavoro e di intelligenza che è stata sperperata, occorrono perché gli emigrati diventino parte viva di un moto di rinascita che acquista per loro anche il significato di recupero di grandi valori nazionali.

Giuliano Pajetta

LA PIENA DEL RODANO

Gravi danni nel nord della Francia per la piena del Rodano. In località Saint-Alban du Rhone, il fiume ha spezzato l'arcata di un ponte facendo inclinare l'altra parte fin quasi a toccare il fondo. In tutta la zona notevolissimi sono stati i danni alla agricoltura, mentre fortunatamente non si devono registrare vittime né feriti

Dopo la libertà a Molino e Santoro

Trento: ancora nell'ombra i mandanti degli attentati

Oggi sarà interrogato per la prima volta il colonnello Pignatelli, dimesso dalla clinica di Verona — I giudici hanno largamente provato il favoreggiamento, ma molto resta da scoprire

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 14

L'indagine giudiziaria sugli attentati del 1971 si sta rapidamente avviando alla conclusione. Nel giro di poche settimane, esperiti gli ultimi provvedimenti istruttori si dovrebbe giungere al rinvio a giudizio, mentre il dibattimento processuale è previsto per il prossimo autunno. E' quindi venuto il momento di tracciare un primo, anche se sommario, bilancio.

Dopo quattro mesi di indagini, affidate per la fase sommaria al dott. Ladecola e per la fase formale al giudice istruttore Crea, coadiuvato dal PM Simeoni, si trovano in carcere Sergio Zani e Claudio Widman, due giovani trentini informatori del SID, dei CC, della Guardia di Finanza, della questura arrestati rispettivamente sotto la pesante imputazione di concorso in strage tra, sporto e detenzione di esplosivo. Tra dicembre e gennaio hanno inoltre variato le sezioni del carcere di Trento importanti personaggi, di tutti i corpi preposti alla tutela dell'ordine democratico.

Per primi hanno raggiunto il carcere di via Pilati il colonnello Lucio Sirazusa e il maresciallo Salvatore Sanna, dei servizi speciali della Guardia di Finanza, accusati di concorso in strage quali mandanti degli attentati terroristici. Il loro arresto si basava sulle accuse ripetutamente rivolte loro dal colonnello Michele Santoro, già comandante del gruppo dei CC di Trento. In poche settimane di lavoro Crea e Simeoni dimostrano però l'inconsistenza di queste accuse, e, il 25 gennaio decidono la scarcerazione per «mancanza di indizi» dei due militari della Guardia di Finanza. Alcuni giorni dopo, il 28 gennaio, la seconda svolta dell'inchiesta: finiscono in carcere il vicequestore Saverio Molino, nel 71 dirigente lo ufficio politico della questura di Trento, vecchia conoscenza di tutte le trame eversive dalla «Rosa dei venti» alla strage di piazza Fontana, il colonnello del SID Pignatelli, responsabile in quel periodo del centro controspionaggio di Trento, lo stesso colonnello Santoro. L'accusa, per tutti, è di favoreggiamento nei confronti degli autori degli atti criminosi. Tutti e tre ancora nelle settimane successive agli attentati pur conoscendo tutti i retroscena, non informarono la magistratura, limitandosi a segnalare i fatti ai loro comandi superiori. Per Molino e anche il reato di falso ideologico e per Santoro quello di falsa testimonianza e omissione di atti d'ufficio